



Caritas
Ambrosiana

Dossier

MILANO – ITALIA

CANTIERI DELLA SOLIDARIETÀ
30 LUGLIO - 7 AGOSTO 2017

INDICE

➤ Presentazione del fenomeno della grave emarginazione adulta	3
➤ “Uno, nessuno, cinquantamila”, qualche dato sul fenomeno	4
➤ La Piazzetta, il centro diurno	7
➤ Il Rifugio, il dormitorio	10
➤ Il Refettorio e il quartiere di Greco	12
➤ Casa Zaccheo	14
➤ Il decreto sicurezza cancella la dignità delle persone	15
➤ Vivere a Milano da esodato senzatetto: la storia di Aldo	19

PRESENTAZIONE DEL FENOMENO DELLA GRAVE EMARGINAZIONE ADULTA

di Vincenzo Gravina e Ines Lettera

Responsabili de “Il Rifugio” e de “La Piazzetta”

Il fenomeno delle così dette persone senza dimora, si caratterizza per la sua complessità. Sono la **forma visibile di un disagio complesso e multiforme** che rappresenta la piccola parte di un disagio più ampio caratterizzato da varie forme di vulnerabilità: crisi economica, flessibilità circa l'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro, disgregazione familiare, processi migratori difficili, dipendenze da sostanze, disagio psichico. **Vulnerabili** sono le persone per le quali avvenimenti anche di modesta portata, provocano microfratture sul piano relazionale, sociale e lavorativo, facendoli scivolare in una situazione di emarginazione e lasciandoli in balia di se stessi in un sistema che non garantisce l'accesso alle risorse territoriali per una graduale emancipazione dal disagio. Oltre ai fattori citati è aumentata l'influenza di fattori esterni legata ad **esperienze traumatiche** sia di tipo familiare (lutti, divorzi, malattie, ecc.) sia legati al rapporto con le istituzioni (ex carcerati, malati mentali, alcolisti, tossicodipendenti).

Sul solo territorio metropolitano milanese ci sono più di **11.000 persone senza fissa dimora**, il 23,7% dei senza dimora in Italia. Di queste solo una piccola parte dimora sulla strada, ed è difficilmente avvicinabile dai servizi, se non da quelli di strada.

La definizione di "**Persona senza dimora**" contiene aspetti che si integrano:

- Presenza contemporanea di bisogni e problemi diversi (in queste persone si sommano condizioni di malattia, tossicodipendenza o alcoolismo)
- Isolamento dalle reti familiari e sociali
- Difficoltà nelle relazioni interpersonali, soprattutto perché nel tempo le condizioni di disagio interagiscono, si consolidano e si e si autoalimentano, dando vita a situazione croniche
- Difficoltà nel trovare accoglienza e risposte appropriate nei servizi istituzionali (per le elevate barriere di accesso)
- Incapacità di strutturare e mantenere relazioni significative

La popolazione dei senza dimora si connota oramai per l'eterogeneità e la multidimensionalità dei disagi e dei problemi; questo richiede un intervento multidisciplinare per una presa in carico individualizzata e progettuale.

“UNO, NESSUNO, CINQUANTAMILA”

di Alessandro Pezzoni

Responsabile Area Grave Emarginazione Adulta di Caritas Ambrosiana

“Uno, nessuno, cinquantamila”: così titolava *Scarp de' tenis*, lo storico mensile della strada, quando ISTAT ha reso pubblici i dati della **2ª indagine nazionale sulle persone senza dimora realizzata nel 2014** dall'Istituto nazionale di statistica, assieme a fio.PSD (Federazione Italiana degli Organismi per Persone Senza Dimora), Caritas Italiana e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, a 3 anni dalla prima indagine svoltasi nel 2011.

Monitorare il fenomeno, anche da un punto di vista numerico, è molto importante per meglio definire scelte politiche e indirizzi di finanziamento. Non a caso fintanto che i numeri erano molto più approssimativi, con stime ben lontane dalla realtà, le stesse politiche per il contrasto della grave marginalità adulta erano esse stesse marginali. Oggi qualcosa finalmente si muove, anche se siamo ancora lontani dall'aver definito un piano strategico nazionale complessivo di lotta alle povertà. In ogni caso, ci si sta muovendo nella giusta direzione.

L'indagine, svoltasi nei mesi di novembre e dicembre del 2014, ha visto più di 1.000 tra volontari ed operatori intervistare oltre 5.000 persone nei 158 comuni oggetto della ricerca. I risultati ci dicono che **sono oltre 50.000 le persone senza dimora** che in quei due mesi invernali del 2014 hanno usufruito almeno una volta di un servizio di mensa o di accoglienza notturna, con un **aumento** rispetto all'indagine del 2011 di oltre 3.000 unità.

Il **maggior numero** di persone senza dimora si registra al **Nord-ovest** (38%), dove maggiore è l'offerta dei servizi, segue il Centro (23,7%), quindi il Nord-Est (18%), le Isole (9,2%) e il Sud (11,1%), in aumento del 3% rispetto al 2011.

Per la maggior parte sono **uomini** (85,7%), **stranieri** (58,2%), **età media 44 anni** (il 75,8% ha meno di 54 anni). Oltre il 76% vive solo. Anche la durata della condizione di senza dimora, rispetto al 2011 si allunga: diminuiscono, dal 28,5% al 17,4%, quanti sono senza dimora da meno di tre mesi (si dimezzano quanti lo sono da meno di 1 mese), mentre aumentano, le quote di chi lo è da più di due anni (dal 27,4% al 41,1%) e di chi lo è da oltre 4 anni (dal 16% sale al 21,4%).

Più di un terzo dei **servizi** ha sede nel Nord-ovest (35,2%), un quarto (24,1%) nel Nord-est, mentre il 19,1% è localizzato al Centro. La parte rimanente opera nel Sud e nelle Isole, rispettivamente con quote pari al 15,1% e al 6,5%.

Milano e Roma accolgono ben il 38,9% delle persone senza dimora: (23,7% nel capoluogo lombardo, una quota in leggera flessione negli anni (da 27,5% del 2011 a 23,7% del 2014) e 15,2% nella capitale. Palermo è il terzo comune dove vive il maggior numero di persone senza dimora (il 5,7%, 3 in calo rispetto all'8% del 2011), seguono Firenze (3,9%), Torino (3,4%), Napoli (3,1%, in aumento rispetto all'1,9% del 2011) e Bologna (2%).

L'entità del fenomeno, messa già in evidenza dalla prima indagine, ha finalmente visto l'avvio di un **Piano nazionale di lotta alle povertà**. Oltre ai numeri, un altro importante passo in questa direzione è stato rappresentato dall'emanazione delle *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*, primo documento ufficiale di programmazione che Governo, Regioni ed Enti Locali sono chiamati a seguire per investire fondi pubblici in servizi e strategie abitative innovative.

E' una piccola, grandissima, rivoluzione culturale perché **per la prima volta in Italia vengono definiti a livello nazionale dei "livelli minimi essenziali" per il contrasto all'homelessness**.

Ma è anche una grande opportunità e una leva fondamentale per dialogare con le nostre Regioni, forti di questo strumento, per accompagnare i nostri decisori politici in una programmazione delle risorse che veda finalmente il contrasto della povertà come uno dei temi centrali negli interventi di tutela delle persone più fragili.

Le Linee d'indirizzo, che raccolgono le migliori esperienze locali, nazionali ed europee, sono frutto di un lavoro condiviso, secondo un metodo partecipativo, con i rappresentanti dei diversi livelli di governo e, in particolare, delle 12 città metropolitane italiane; nascono da un confronto che nasce dal basso, dalle attività dei servizi legati al tema e dall'animazione dei territori, realizzato con la collaborazione della fio.PSD. Importante è anche il fatto che inviti gli enti coinvolti alla sperimentazione di metodi innovativi e strategici, non solo emergenziali, primo fra tutti l'*housing first*, che in termini semplici pone come premessa fondante del processo di reinserimento sociale la necessità della persona di avere una dimora stabile, sicura e riservata.

"Affrontare i problemi con la logica dell'emergenza non è il modo giusto per risolverli, rischia anzi di essere una scusa per rinviarli e, di conseguenza, renderli più difficili; occorre invece, come nel caso del contrasto ai casi di emarginazione più grave ed in generale alla povertà, un approccio strategico che permetta di definire interventi strutturali coordinati tra più soggetti e, per questo, in grado di produrre risultati concreti". È quanto ha detto il Ministro Poletti commentando le *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*.

L'idea di fondo che ha portato alla redazione delle Linee è appunto quella di superare un

approccio di tipo emergenziale al fenomeno della grave marginalità adulta, in direzione di un **approccio strategico**, che **consideri la persona ed i suoi bisogni nella sua interezza** e soprattutto come **portatrice di diritti**. Le linee inoltre individuano una serie di destinatari particolari nell'ambito della complessità del fenomeno (es. donne senza dimora, profughi e richiedenti asilo, persone senza dimora con problemi di salute fisica, psichica e di dipendenze, persone che patiscono discriminazioni per l'orientamento sessuale e l'identità di genere, ecc.), definendo le problematiche specifiche che li caratterizzano e dando indicazioni e raccomandazioni concrete su come agire. E' un approccio importante e molto utile che cala la teoria nella concretezza delle azioni che si dovrebbero intraprendere per una efficace ed efficiente lotta alle povertà.

Il Piano nazionale avviato, destina risorse specificamente dedicate ai senza dimora a partire soprattutto da finanziamenti europei, per interventi e servizi coerenti con le linee, fondi ai quali potranno aggiungersi le risorse che le Regioni e le grandi città metropolitane vorranno destinare ad un tema così grave ed attuale.

Se vuoi, puoi scaricare il documento completo comprendente le *Linee di indirizzo* a questo link: <http://www.fiopsd.org/linee-di-indirizzo-per-il-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta-in-italia/>

LA PIAZZETTA: il Centro diurno

RESPONSABILE: Ines Lettera

SEDE: Viale Famagosta, 2

ENTE EROGATORE DEL SERVIZIO: Caritas Ambrosiana

ENTE GESTORE: Cooperativa Farsi Prossimo

La Piazzetta è un centro diurno con **accesso a bassa soglia**, ovvero il servizio, ad accesso gratuito, è destinato a chiunque lo desideri, purché maggiorenne, con particolare riferimento a persone (uomini e donne, italiani o stranieri, con o senza permesso di soggiorno) senza dimora e gravemente emarginate. Il luogo è semplice, confortevole, di gradevole arredo e consente la presenza contemporanea di circa una trentina di persone. Non c'è un filtro che selezioni l'accesso al centro, se non quello dato da comportamenti aggressivi e dall'uso di sostanze stupefacenti. L'ingresso può avvenire spontaneamente o dietro indicazione che altri servizi danno agli ospiti. All'ingresso gli operatori non chiedono documenti di identità o lettere di presentazione da parte di altre strutture. Le persone in questo centro non vengono prese direttamente in carico da un punto di vista sociale.

Il centro vuole essere **uno spazio di sosta temporanea** dove le persone possono riprendere fiato dalla fatica della propria situazione, per essere orientati verso i luoghi dove il bisogno espresso e le capacità personali e sociali possono essere accolte e rielaborate. Il primo passo consiste nell'**accoglienza e nell'osservazione reciproca per stabilire una relazione**. Nel centro si svolgono anche **attività destrutturate e aggregative** che hanno lo scopo di creare relazioni tra operatori e ospiti e tra ospiti. Non hanno tempi stabiliti, si svolgono in base alle situazioni che si vengono a creare di volta in volta, partendo, ad esempio, dalla lettura di notizie riportate dai giornali, da una partita a carte o da discussioni. In questi momenti si costruiscono le basi per rendere consapevoli le persone delle loro capacità di esprimere le proprie opinioni e i propri sentimenti, senza temere il giudizio degli altri. Queste attività permettono di **diminuire la distanza culturale e psicologica** e creare le basi di relazioni progettuali.

Le attività laboratoriali proposte sono a cadenza settimanale, condotte da esperti affiancati dagli educatori, e possono fungere da supporto o da momenti di osservazione a percorsi già in essere con altri servizi del privato o del pubblico sociale. Alcuni sono a partecipazione "libera", altri necessitano una prenotazione da parte dell'ospite che vuole parteciparvi.

OBIETTIVI DEL CENTRO:

- Incrementare la consapevolezza, e le capacità spendibili per un reinserimento nella società come persona attiva.
- Offrire strumenti per la progettazione di una progressiva autonomia, guardando ai tempi e modi differenti con cui ogni singola persona può arrivarci.
- Accompagnare all'utilizzo degli altri diversi servizi destinati a questo tipo di utenza.
- Creare una rete formale e informale di servizi a sostegno di percorsi progettuali e di uscita da una condizione di marginalità.

OBIETTIVI QUOTIDIANI:

- Accoglienza diurna di bassa soglia
- Offerta di spazi e servizi per l'igiene personale
- Momenti di relazione e spazi di convivialità di gruppo
- Ascolto e orientamento

OBIETTIVI INTERMEDI:

- Offerta di un luogo relazionale ed educativo significativo come strumento per la riflessione sul sé e apertura verso l'altro
- Comprensione del bisogno e invio ai servizi del territorio per una presa in carico globale della persona, cura, possibilità di re-investire su se stessi attraverso percorsi di miglioramento della propria condizione.
- Proposta di esperienze laboratoriali come ad esempio cucina, cineforum, ceramica e computer
- Stabilire relazioni significative
- Segnalazione a progetti di uscita dalla strada/grave emarginazione.

UTENZA:

Le persone che frequentano il Centro versano in stato di estremo bisogno, sono prevalentemente persone senza dimora di nazionalità italiana o straniera di entrambi i sessi. La maggior parte degli ospiti, frequentatori del Centro sono persone senza dimora spesso provenienti dai dormitori pubblici e dall'emergenza freddo, ex detenuti, molto spesso itineranti, senza progetto con servizi, persone straniere, in maggioranza senza risorse di sostentamento, italiani e stranieri in cerca di lavoro, persone con problematiche di dipendenze, persone con problemi famigliari (disgregazione familiare, divorzio, lutti, conflitti), persone

con disagio psichico privi di risorse materiali, rete familiare, senza casa. L'utenza femminile, equamente suddivisa fra italiane e straniere, è molto ridotta rispetto a quella maschile ed è solitamente limitata a particolari tempi e orari.

IL RIFUGIO SAMMARTINI: il dormitorio

RESPONSABILE : Luca Valisi

SEDE: Via Giovanni Battista Sammatini, 114

ENTE EROGATORE DEL SERVIZIO: Caritas Ambrosiana

ENTE GESTORE: Cooperativa Farsi Prossimo

Il “Rifugio Sammartini”, inaugurato nel 2011, è un **centro di accoglienza notturna per uomini senza dimora sia italiani sia stranieri**, di età compresa tra i 18 e i 65 anni, segnalati e seguiti dai due centri di ascolto centrali di Caritas Ambrosiana: SAM (Servizio Accoglienza Milanese) e SAI (Servizio Accoglienza Immigrati). Il numero di posti letto è di 64 in camere da 4 ciascuna ed il periodo di permanenza nel centro notturno è breve o medio-breve, ovvero tra i 3 e i 6 mesi. Il Centro si propone di offrire, oltre ad un posto letto, **spazi e momenti di accoglienza nelle ore serali**, con un supporto garantito da personale educativo e da volontari, in un contesto relazionale significativo. I progetti di accoglienza individualizzati vengono definiti in particolare con i servizi inianti SAM e SAI e con tutta la rete attivata caso per caso. Grazie anche al supporto del personale volontario si sono attivate alcune attività quali il corso di alfabetizzazione e di apprendimento delle basi della lingua italiana, un servizio di taglio capelli, un servizio medico, un servizio di lavanderia con lavatrici e asciugatrici, l'utilizzo di postazioni PC in particolare per la stesura di Curriculum Vitae, per la ricerca di opportunità lavorative, per la lettura di notizie (soprattutto per gli ospiti immigrati che non hanno accesso a mezzi di comunicazione del proprio paese di origine), e per comunicare con i parenti e amici. Gli ospiti possono entrare nella struttura tra le 18.00 e le 22.00. Fino alle 23.00 circa vengono svolte le attività serali, che oltre a quelle già segnalate, possono comprendere anche momenti più ludici come giochi a carte, scacchi, guardare film o sport e leggere. La mattina gli utenti sono tenuti a lasciare il Centro, dopo aver fatto colazione e aver messo a posto il proprio letto, potendo però lasciare al Rifugio alcuni oggetti personali e le valige.

OBIETTIVI DEL CENTRO:

- offrire una ospitalità dignitosa a persone già prese in carico dagli altri servizi di Caritas in modo da rendere più facile il loro processo di reinserimento nella società e nel mondo del lavoro
- offrire consulenze per l'orientamento alla ricerca di corsi professionali
- offrire un luogo sereno e sicuro dove ritrovare convivialità, relazioni, fiducia e riadattarsi al rispetto di precisi orari e regole.

UTENZA:

Le persone che vivono il Centro sono uomini senza dimora sia italiani sia stranieri, di età compresa tra i 18 e i 65 anni, segnalati e seguiti dai due centri di ascolto centrali di Caritas Ambrosiana: SAM (Servizio Accoglienza Milanese) e SAI (Servizio Accoglienza Immigrati). L'età quindi è molto varia e anche le esperienze e le nazionalità degli utenti sono molto diverse tra loro. Ciò che accomuna tutti i 64 utenti è il fatto di aver intrapreso un percorso di reinserimento sociale, ovvero l'aver riconosciuto la propria condizione con la conseguente volontà di migliorarla, con l'aiuto di professionisti, come educatori e operatori sociali.

IL REFETTORIO AMBROSIANO e IL QUARTIERE DI GRECO

di Don Giuliano Savina, Parroco di Greco

SEDE: Piazza Greco

ENTE EROGATORE DEL SERVIZIO: Caritas Ambrosiana

ENTE GESTORE: Associazione per il Refettorio Ambrosiano ONLUS

IL REFETTORIO AMBROSIANO

Il Refettorio Ambrosiano rappresenta una **mensa** per i più bisognosi, con importanti segni distintivi, nata nel quartiere periferico di Greco in occasione dell'Expo di Milano del 2015. Esso nasce dalla collaborazione tra Caritas Ambrosiana, lo chef Massimo Bottura e il curatore del Padiglione Zero di Expo Davide Rampello. La peculiarità del posto, **bello** anche esteticamente in quanto originale e ricco di elementi artistici, è il fatto che vuole essere qualcosa di più di una semplice mensa per i poveri: gran parte dei cibi cucinati e offerti agli utenti serali è costituita da alimenti vicini alla data di **scadenza** (ma ancora assolutamente commestibili) che la grande distribuzione alimentare butterebbe. Il loro utilizzo dimostra la possibilità di unire il mondo della solidarietà a quello del consumo consapevole; un modo per dire alla città di Milano che è nostro dovere, di uomini e cittadini, non buttare via il cibo. Il nome "Refettorio" rimanda proprio al fatto di rifocillarsi tramite l'alimentazione. Questo luogo, che precedentemente era un teatro, rappresenta un **luogo di sollievo** dal dramma della vita, un luogo dove trovare le energie, non solo fisiche, per riappropriarsi della propria esistenza. Al Refettorio lavorano alcune figure professionali ma il servizio ai tavoli e la relazione con gli ospiti è affidata ad un gruppo di più di 100 volontari che con il loro servizio offrono anche la testimonianza di una scelta di vita vicino agli altri.

L'Associazione per il Refettorio, oltre alla mensa serale, propone una serie di **incontri e conferenze**, ma anche **concerti, spettacoli** teatrali e **momenti letterari**, oltre che attività mattutine per scuole e parrocchie, per sensibilizzare giovani e meno giovani su temi particolari come l'importanza della solidarietà e del consumo critico. Le varie iniziative culturali ed artistiche sono curate e organizzate dai volontari dell'Associazione con il contributo di Animondo, il gruppo di giovani volontari di Caritas Ambrosiana, per quanto riguarda le attività per scuole e oratori, su temi quali lo spreco di cibo, la distribuzione delle ricchezze nel mondo, l'integrazione culturale.

OBIETTIVO:

Offrire un luogo accogliente, bello e sicuro dove gli utenti serali, ma anche gli abitanti del quartiere e i volontari possano vivere sereni momenti di convivialità, seduti intorno ad una tavola, condividendo relazioni, ma anche cibo e cultura.

UTENZA:

L'utenza serale del centro durante la settimana dal lunedì al venerdì è fatta di persone in difficili situazioni economiche e relazionali, che ha avviato un percorso di reinserimento nella società, attraverso l'assistenza dei centri di Caritas: SAI e SAM. L'utenza maschile è in notevole maggioranza ma sono presenti anche donne. Ogni persona che usufruisce di questo servizio può farlo per un periodo limitato (fino a 6 mesi) ed è dotata di un tesserino che ne permetta il riconoscimento. Il Refettorio è aperto agli utenti dal lunedì al venerdì, dalle 18.30 alle 20.30. Durante gli altri momenti, come ad esempio le mattine, vengono svolte le altre attività dell'Associazione.

IL QUARTIERE DI GRECO

Il quartiere in cui è nato il Refettorio Ambrosiano rappresenta un contesto particolare nella grande città di Milano. Esso, fino al 1922 costituiva in comune a se stante, in cui l'identità territoriale e culturale dei suoi abitanti erano molto forti e distinte da quella milanese. Con l'annessione al Comune metropolitano di Milano sono aumentati i contatti con il resto della città meneghina, ma i cittadini, soprattutto i più anziani, continuano a definirsi orgogliosamente "grechesi". Una caratteristica del quartiere, che si è mantenuta nel tempo, è la volontà dei cittadini di *accogliere*, senza per questo sentire messa in discussione la propria identità; oggi in questo contesto si possono incontrare tantissime nazionalità diverse (filippini, cinesi, arabi, peruviani, egiziani, ecuadoriani,..), senza che la cosa crei grossi problemi ai residenti di vecchia data. Il quartiere si è aperto alle attività di solidarietà e di aiuto ai più poveri soprattutto grazie a due figure principali che hanno contribuito ad animare il territorio in questo senso: Fratel Ettore Boschini Camilliano che, incoraggiato dall'esempio di Madre Teresa di Calcutta, incontrata di persona proprio a Milano, ha iniziato a prestare ascolto ed attenzione ai bisogni dei più poveri; e Suor Cristina, altra figura importante nella storia del quartiere, in quanto è stata colei che, notando il bisogno delle donne con bambini che chiedevano asilo politico in Italia, ha dato vita al Centro Polifunzionale Sammartini, tutt'ora operante, situato a poca distanza dal Rifugio di Caritas Ambrosiana.

CASA DI ZACCHEO

SEDE: Via Bergamini 10

Casa di Zaccheo sarà la casa dei volontari del Cantiere 2017.

Crediamo sia importante che si sappia cosa sia e cosa rappresenti durante l'anno: essa è un luogo di Azione Cattolica che ha lo scopo di dare l'occasione a gruppi di giovani di fare esperienza di vita comunitaria. per un periodo di due settimane o di un mese.

All'interno della comunità è sempre prevista la presenza di un giovane responsabile, con il ruolo di fratello/sorella maggiore.

L'esperienza di Casa di Zaccheo è accompagnata da una proposta spirituale che si snoda durante tutta la durata della vita comunitaria attraverso lectio, momenti di riflessione personale e di condivisione della fede.

IL DECRETO SICUREZZA CANCELLA LA DIGNITÀ DELLE PERSONE

Christian Raimo, giornalista e scrittore

21 marzo 2017 13.45

Conosco da venticinque anni due persone – due stranieri, due anziani ormai – che per tutto questo tempo hanno vissuto per strada a Roma, spesso dormendo al freddo o sotto la pioggia, vicino alla stazione, in un parcheggio, in una macchina abbandonata, bevendo alcolici scadenti ogni giorno, ammalandosi di ogni genere di malattia della pelle, campando di elemosina. Dalla settimana scorsa non più: uno è morto due giorni fa, l'altro da poco ha preso per la prima volta una stanza in affitto.

Quando ho saputo della morte di quest'uomo avevo appena letto il decreto sicurezza emanato dal governo, quello che recita all'inizio:

Ai fini del presente decreto, si intende per sicurezza urbana il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso l'eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale.

E prosegue con:

I patti per la sicurezza urbana perseguono, prioritariamente, i seguenti obiettivi: [...] b) promozione del rispetto della legalità, anche mediante mirate iniziative di dissuasione di ogni forma di condotta illecita, comprese l'occupazione arbitraria di immobili [...] nonché la prevenzione di altri fenomeni che comunque comportino turbativa del libero utilizzo degli spazi pubblici.

E poi con:

Fatto salvo quanto previsto dalla vigente normativa a tutela delle aree interne delle infrastrutture, fisse e mobili, ferroviarie, aeroportuali, marittime e di trasporto pubblico locale, urbano ed extraurbano, e delle relative pertinenze, chiunque ponga in essere condotte che limitano la libera accessibilità e fruizione delle predette infrastrutture, in violazione dei divieti di stazionamento o di occupazione di spazi ivi previsti, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 100 a euro 300. Contestualmente alla rilevazione della condotta illecita, al trasgressore viene ordinato [...] l'allontanamento dal luogo in cui è stato commesso il fatto.

Ho pensato che con questo decreto sarebbe stata spazzata via anche quella minima dignità che loro due hanno potuto conservare in questi venticinque anni, contando sull'umanità delle persone che gli hanno dato un riparo: alle volte ospitandoli in casa (capita, sì), alle volte accompagnandoli in ospedale, alle volte trovandogli un lavoro. Persone che non li hanno denunciati perché “minacciavano il decoro”, che li hanno a loro modo aiutati anche solo

comprandogli da mangiare, seguendoli nelle situazioni più difficili (per esempio, i volontari della Comunità di sant'Egidio che sono andati a trovarli due volte a settimana, da sempre).

Due storie, due destini

Il primo è un signore polacco a cui da giovane dicevano che somigliava a Steve McQueen. In Polonia faceva il boscaiolo, la crisi degli anni novanta l'aveva portato qui in Italia. Non è riuscito mai ad ambientarsi, dopo trent'anni parlava ancora male l'italiano. Ha sempre vissuto in strada campando di elemosina: qualcuno era più generoso con lui perché viveva con dei cani. Un carattere terribile, distrutto dall'alcol, i suoi tentativi di rientrare in Polonia, anche semplicemente a morire a casa delle figlie, erano andati tutti a vuoto: era tornato sempre qui, è morto in ospedale da solo.

Il secondo è anche lui polacco. Si era trasferito in Russia prima della caduta del comunismo, lavorando come fabbro. Aveva una famiglia e non se la passava male, era riuscito a mettere da parte l'equivalente di centomila euro di oggi; poi, con l'arrivo di Boris Eltsin e la svalutazione del rublo, si era ritrovato povero e senza lavoro ed era venuto in Italia, la famiglia sfasciata. Si è fatto un po' di galera perché l'avevano sorpreso a rubare una macchina: tre anni e mezzo (tre anni e mezzo per il tentato furto di un'auto!), non parlava bene l'italiano e non sapeva nemmeno come scegliersi un avvocato e non si era presentato all'udienza il giorno giusto.

Ha abitato ovunque: spesso ha dormito semplicemente in un prato con una tenda o una coperta. Per qualche anno è stato in un casale abbandonato del comune che non si decidevano a risistemare. Poi in un edificio di proprietà di un importante gruppo immobiliare romano, mai completato perché la magistratura aveva bloccato i lavori – i tetti erano più bassi rispetto all'altezza prevista dal contratto, con l'evidente intenzione di cambiare destinazione d'uso da uffici ad appartamenti.

Dentro questo scheletro di palazzo si era creato una baracca che era una specie di minuscola casa; fa il fabbro, ma sa lavorare bene anche altri materiali oltre il ferro. Una baracca tenuta bene, pulita, ci viveva con una nuova compagna anche lei polacca e anche lei senza fissa dimora da anni, e un cane. Ogni tanto ha lavorato costruendo cancelli, ringhiere; quando era senza niente si metteva a chiedere soldi davanti a una chiesa. Si è salvato la vita per un pelo non so quante volte, da risse con i coltelli per qualche futile motivo, da aggressioni notturne, dalle malattie di chi vive per strada (brucopolmoniti, infezioni). Molti suoi amici sono morti, alcuni in modo terribile – uno di febbre petecchiale seduto sulla panchina davanti a una chiesa, un altro di freddo nei giardinetti poco vicino, uno carbonizzato sotto un viadotto (beveva moltissimo e aveva cominciato a bere alcol denaturato a 90 gradi; un pomeriggio gli si è rovesciato sul materasso mentre aveva una sigaretta accesa e ha preso fuoco).

Da sei mesi quest'uomo ha smesso di bere: è la cosa più straordinaria che mi sia capitato di vedere ultimamente. È alcolizzato da quando lo conosco, e a suo dire beveva da quando aveva sedici anni. La sanità pubblica, la straordinaria sanità pubblica italiana che ancora non è stata smantellata e funziona, gli ha consentito di fare un percorso di disintossicazione che sta

seguendo pedissequamente: prende i medicinali con regolarità, va all'incontro con il medico ospedaliero che lo segue due volte a settimana, da settembre non beve nemmeno un goccio. Ha cominciato a lavorare di più, da quasi dieci giorni vive con la compagna e il cane in una stanza in affitto a cinquecento euro vicino al raccordo anulare.

Da quale cultura politica nasce un decreto sicurezza del genere? Com'è possibile che un partito come il Pd l'abbia concepito?

Mettere insieme storie di questo tipo – la maggior parte resta sconosciuta, anche se qualcuno le conosce o le immagina – con il testo del decreto legge sicurezza produce una sensazione di spiazzamento prima ancora che di rabbia. Da quale cultura politica nasce una normativa del genere? Com'è possibile che il ministro dell'interno Marco Minniti la difenda? Com'è possibile che un partito come il Pd, che si dichiara di sinistra, l'abbia concepita? Quale stupida infatuazione per una demagogia di infimo livello ha voluto al centro di un'azione politica il fantasma del “decoro urbano”?

Se le guardiamo con un po' di distanza, le faticosissime vite di questi due uomini incrociano storie di cattiva urbanistica, di corruzione amministrativa, di criminalità organizzata, di abusivismo edilizio: stare per strada è una scelta tanto quanto una condizione determinata da cattive e inefficaci politiche urbane strutturali, che non solo non la contrastano ma la creano, questa marginalizzazione sociale. Lo spiega bene Tamar Pitch in *Contro il decoro*, e i cento dibattiti che ne sono seguiti.

Chi si vuole colpire allora? Chi sono le vittime di sgomberi e multe che regalano un potere arbitrario a sindaci-sceriffi, autoparodie di Rudolph Giuliani all'italiana? Davvero l'unico immaginario a cui attingere per chi vuole progettare le città del futuro è quello di un leghismo impaurito dai senza fissa dimora o dai conflitti che esistono nelle realtà urbane? Già negli anni settanta Richard Sennett – in *Declino dell'uomo pubblico* e soprattutto in *Usi del disordine* – ragionava su come le persone che vivono nelle aree metropolitane e nei centri di grande disordine (culturale, sociale, etico) spesso assumono un carattere adolescenziale anche nella vita adulta, inseguendo il mito di una comunità purificata.

A partire dalle analisi di Talcott Parsons, Sennett riconosceva che in molte politiche urbane il “noi comune” – che non è una comunità, ma un feticcio di comunità – è utilizzato per permettere agli individui di difendersi dal disordine, dal famigerato degrado. Questi desideri di coerenza, di esclusione strutturata e di un'identità interna vengono messi in pratica se è possibile dividere intere regioni urbane per classe, razza, appartenenza etnica, o se si possono punire i trasgressori di questo progetto distopico, ossia i poveri.

Gli individui protetti possono così ritirarsi nelle loro case, indipendenti e autonome, case dotate di allarme, appartamenti in comprensori protetti dalla vigilanza privata. Una vita domestica che si mangerà l'intero spettro della vita sociale. E così le città, i quartieri si svuoteranno, di

significato e di vita, e lasceranno il campo a un meraviglioso spazio inerte e vuoto, una morbida apocalisse del decoro.

<http://www.internazionale.it/opinione/christian-raimo/2017/03/21/decreto-sicurezza>

VIVERE A MILANO DA ESODATO SENZATETTO: LA STORIA DI ALDO

Aldo rimase senza lavoro e pensione nel 2012. A 61 anni. Tra dormitori fatiscenti, lavoretti, mense e "concorrenza" coi profughi. «Un consiglio? Mantenersi vivi».

Maria Elena Tanca

Un sacco a pelo, qualche coperta e il freddo asfalto di Milano come guanciaie.

Sopra la testa un cielo in cui brillano sempre meno stelle.

È la grigia vita del senzatetto.

Quella che Aldo conosce bene, perché la vive ogni giorno sulla sua pelle.

Aldo appartiene all'ormai scomoda e dimenticata categoria degli esodati, chi cioè è rimasto senza stipendio, senza assegno di pensione e senza ammortizzatori sociali.

Ma è riuscito a trasformare la sua disavventura in energia positiva.

Così oggi, attraverso il volontariato, aiuta chi come lui è in difficoltà.

E cura su Facebook la pagina "Spiazzati e visibili" per dar voce ai tanti dimenticati dallo Stato italiano.

PER COLPA DELLA FORNERO. «Tutto iniziò a ottobre del 2012, quando la legge Monti-Fornero decise che dovevo attendere altri cinque anni per andare in pensione. Lo Stato italiano mi mise con le spalle al muro a 61 anni, con una vita familiare difficile e in fase di separazione da mia moglie», racconta a Lettera43.it.

Senza più un letto su cui dormire, non ha potuto fare altro che chiedere aiuto.

Ha vissuto a casa di un amico per un anno, sfruttando le risorse accumulate nel tempo e cercando qualche lavoretto qua e là.

Nel 2013 passò l'anno offrendo consulenze di informatica.

«NON CERCANO QUELLI DELLA MIA ETÀ». «Le aziende però non avevano bisogno di consulenti, soprattutto quelli con una certa età. Quindi non ho potuto sfruttare il mio patrimonio di conoscenze per trovare un lavoro vero», spiega Aldo.

Vivere a parametro zero: niente vizi, belle abitudini e piaceri

Aldo decise quindi di prendere atto della sua situazione e di adattarsi: lasciò la casa del suo amico e cercò di vivere a parametro zero, eliminando vizi, belle abitudini e piaceri della vita.

Iniziarono così le lunghe code al freddo fuori dai dormitori pubblici, in cerca di un posto letto.

Ma senza alcuna fortuna: era maggio del 2013, mese in cui di norma il piano freddo del Comune di Milano finisce.

E quindi per lui niente posto.

LE NOTTI IN AEROPORTO. Ancora per un anno fu costretto a farsi ospitare ora da questo, ora da quell'altro amico.

Oppure a dormire a Linate e a Malpensa.

«Qui, se stai buono e tranquillo, ti tollerano. Ma se capita qualche casino, come una lite tra ubriachi, arriva la polizia e manda via tutti».

LA SVOLTA DEL VOLONTARIATO. La svolta è arrivata quando Aldo ha iniziato a frequentare un centro diurno della Caritas, La Piazzetta di Farsi Prossimo.

Qui lo hanno aiutato a trovare una via d'uscita: «Innanzitutto a livello psicologico. Mi hanno fatto capire che poteva ancora essere utile. Ho iniziato così a insegnare informatica per conto della Caritas. Ho tenuto corsi per giovani, meno giovani, disoccupati e persone in cerca di un riscatto. E poi corsi di formazione per richiedenti permesso di soggiorno».

CASA ALLOGGIO ALLA CARITAS. Nel frattempo la Caritas gli ha offerto un posto in una casa-alloggio.

Per sdebitarsi, oltre a tenere i corsi di informatica e i laboratori nei centri diurni, la sera assisteva i senzatetto con la Comunità di Sant'Egidio e con alcune parrocchie.

Sulla strada si trovano soprattutto persone tra i 40 e i 60 anni

Nel corso della sua esperienza, Aldo ha incontrato persone di tutti i tipi: dall'ex tossico che dormiva per strada alle ex badanti, arrivate in Italia a 40 anni e rimaste senza lavoro perché le famiglie non avevano più soldi per assumerle.

Ma sulla strada ha trovato soprattutto persone tra i 40 e i 60 anni: disoccupati, in cerca di lavoro, con un impiego saltuario o che vivono alla giornata.

«QUALCUNO NON REAGISCE». «Quest'ultima fascia d'età è quella che mi preoccupa di più», osserva Aldo, «perché non reagisce e si lascia andare».

E poi ci sono gli esodati come lui, in genere persone tra i 60 e i 65 anni.

Non si sa esattamente quante siano le persone nella situazione di Aldo in tutta Italia.

L'incognita sull'esatto numero mantiene alti i toni della polemica.

ALMENO 50 MILA DA TUTELARE. I sindacati parlano di 50 mila persone da tutelare.

Tuttavia, secondo l'ultima indagine online lanciata dalla commissione Lavoro del Senato tra i mesi di aprile e luglio 2015, su 1.645 ex lavoratori censiti, solo 1.177 rientrerebbero nella categoria degli esodati.

Esiste la possibilità che molti non abbiano compilato il questionario? Questo spiegherebbe il divario tra i dati ipotizzati e i poco più di mille contati dall'indagine.

Alla biblioteca Sormani la possibilità di leggere e navigare gratis

Che siano pochi o molti, il disagio esiste ed è grave.

C'è però chi non si lascia abbattere e reagisce.

Aldo è riuscito a trasformare dolore e solitudine in energia per aiutare il prossimo.

PASSIONE SCRITTURA. «Io, a differenza di tanti altri, ho cercato di mantenermi vivo. Ho scelto di fare volontariato e mi sono dedicato a lettura e scrittura», racconta.

«Oggi trascorro molte giornate alla biblioteca Sormani, che dà la possibilità di leggere e navigare gratuitamente su internet».

Qui, con tanto tempo libero a disposizione, sono nati alcuni dei suoi libri.

PUBBLICAZIONE NEL 2016. L'ultimo, scritto con l'Associazione Farsi Prossimo, è pronto per essere pubblicato nel febbraio 2016 a cura della Caritas.

È un libro sulla Milano misteriosa e solidale.

Per presentarlo è stato organizzato uno spettacolo teatrale con protagonisti gli "spiazzati".

DORMITORI POCO SICURI. Parlando della sua esperienza, che sarà raccontata anch'essa in un libro, Aldo non lesina qualche critica.

Il problema grosso, secondo lui, sono i dormitori.

Alcuni gratuiti, come quello della Caritas in zona stazione Centrale.

Altri costano 50 euro al mese, come quello dei frati di via Saponaro o quello di viale Ortles, il dormitorio pubblico del Comune.

GLI OVER 65 SONO FUORI. «Con il grande paradosso che gli ultimi due non ti prendono se hai già 65 anni», si lamenta Aldo.

«Anche se ci sono le eccezioni: per esempio, in via Saponaro se sei albanese nessuno ti tocca, perché è gestito da albanesi».

Scarafaggi, poche brande e bagni sporchi

Chi bazzica la strada sa già se in un dormitorio ci sono gli scarafaggi, mancano le brande o i bagni sono sporchi.

I senzatetto hanno stilato una loro personale classifica.

Ma soprattutto, dice Aldo, «molto dipende da chi hai come vicino di letto. C'è chi si ubriaca, chi ti ruba gli effetti personali, chi fa clan con altri. Ci sono i musulmani, che accendono la luce di notte per pregare e non gli si può dire nulla».

RISCHIO COLTELLATE. E le regole? «A parte il dormitorio della Caritas, dove sono molto rigidi, mancano. Gli operatori preferiscono farsi gli affari loro, anche perché, a seconda di cosa dici, rischi una coltellata».

Molti senzatetto preferiscono dormire all'aperto perché non saprebbero difendersi dalla prepotenza, altri perché vogliono restare liberi e far tardi la notte.

LAVORATORI STAGIONALI. Poi ci sono persone - soprattutto croati, sloveni, rumeni - che dormono insieme sotto i portici e al mattino lavorano nei cantieri.

«Non possono usufruire dei dormitori perché non sono senzatetto, ma lavoratori stagionali. È evidente, però, che non hanno un reddito tale da potersi permettere di pagare un affitto».

Possibili soluzioni? Strutture pubbliche con permanenza annuale

Se trovare un dormitorio decente è faticoso, meno problematico è il mangiare.

«A Milano non si muore di fame. Esistono tante opportunità: io andavo alla mensa delle suore di Baggio o a quella dei frati di Tricolore. E alla sera molte associazioni di volontari offrono cibo, tè, caffè e conforto. Anzi, siamo tutti un po' obesi perché ci danno soprattutto pasta e carboidrati», ride.

SITUAZIONE GESTITA MALE. Insomma non male, ma si può sempre migliorare.

Come? Aldo qualche idea ce l'ha.

«Il Comune potrebbe fare di più su due fronti. A Milano ci sono 5-6 mila persone che dormono per strada o nei dormitori. Tanto vale creare delle strutture pubbliche che consentano una permanenza annuale», consiglia.

«Altrimenti, nei mesi in cui finisce il piano freddo, ti ritrovi per strada».

SERVONO CONTROLLI. Ma c'è dell'altro: «Quando si affida un servizio ad associazioni private, è necessario effettuare controlli su come è condotta. In caso contrario, la situazione degenera».

Aldo fa alcuni esempi per spiegare meglio cosa intende: Nel 2015 i bagni del dormitorio di viale Ortles erano chiusi perché intasati. Il personale c'era, ma non puliva. In alcune zone i dormitori sono gestiti dai clan. È il caso di via Saponaro, che ho già citato prima. Oppure è capitato che in un dormitorio dei City Angels ci fossero solo le brande, niente cuscini o coperte».

I profughi "favoriti" dal contributo europeo di 85 euro

La critica più impietosa Aldo la rivolge agli operatori.

Troppi si sono improvvisati gestori di dormitori, ma non sono adeguati dal punto di vista professionale.

«Preparazione vuol dire avere la sensibilità di capire la persona. Non basta dare una coperta. In queste strutture manca del tutto l'assistenza sociale. E personale qualificato», sostiene Aldo.

PREVALE IL BUSINESS. Insomma, la componente della solidarietà esiste, ma il business sembra prevalere, perché le strutture devono far quadrare i conti.

«Prendiamo il dormitorio di via Isonzo, gestito dai frati minori di Sant'Angelo: nel 2014 era un misto di italiani e stranieri», racconta Aldo.

LA "MODA" DEL MOMENTO. «Dal giorno alla notte gli ospiti sono stati sfrattati per l'arrivo dei profughi. Lo Stato italiano, attraverso il contributo europeo, dava al dormitorio 85 euro per ognuno di loro. Mentre per ogni italiano stanziava solo 8 euro. Poi molti seguono la "moda" del momento per far parlare di sé», dice.

«Se fai volontariato non puoi organizzare un pranzo e avere tutti i giornali e le tivù che ti riprendono mentre servi insieme ai futuri sindaci. Dov'è il volontariato in quel caso?».

<http://www.lettera43.it/it/articoli/cronaca/2016/01/31/vivere-a-milano-da-esodato-senzatetto-la-storia-di-aldo/162136/#.Vq4WFCVLhKw.facebook>